

“ECONOMIA”

“Libra: il Bitcoin emesso da Facebook (ormai europea) che cosa sarebbe, valuta, “moneta del Monopoli” o altro?”

Fabio Ghiselli

Nei giorni scorsi la notizia è apparsa sulle pagine di tutti i quotidiani e domani dovrebbe avvenire la presentazione ufficiale: Facebook emetterà sul mercato nel 2020 Libra, una cripto-valuta sul modello Bitcoin che verrà utilizzata come un mezzo di pagamento per acquistare beni e servizi su internet, sui social network, app, eccetera eccetera. Ma non solo, perché sarebbe prevista l'installazione di sportelli automatici come i bancomat per convertire moneta corrente nella cripto-valuta.

A differenza degli altri numerosissimi esempi di moneta digitale, Libra si differenzerebbe per due elementi: sarebbe ancorata a un paniere di valute correnti, come il dollaro, l'euro, lo yen, la sterlina e altre, allo scopo di mantenere stabile il suo valore ed evitare gli eccessi nelle variazioni di prezzo che hanno caratterizzato il più famoso Bitcoin; nella gestione della blockchain sottostante, o per meglio dire della “governance del sistema”, saranno attivamente coinvolti i più famosi intermediari finanziari come Visa, Mastercard, PayPal, che gestiscono i più usati sistemi elettronici di pagamento e il cui business sarebbe sicuramente aggredito dall'utilizzo in grande stile della cripto-valuta. La prevedibile forte incisività che avrà questo strumento sul mercato sarebbe riconducibile anche al coinvolgimento di famose *corporations* che offrono servizi tramite app, come Uber e Booking.com., e banche internazionali come JP Morgan Chase (che aveva già annunciato che nel 2019 avrebbe utilizzato la “cripto valuta” per i pagamenti interni tra clienti e Facebook, mentre ne stava studiando l'adozione per i trasferimenti *crossborder* via Whatsapp).

Libra si inserirebbe su un mercato che ha visto nascere, ma anche fallire, diversi tentativi di lancio di nuove “cripto-valute”. Quelle che ancora resistono si chiamano *LiteCoin*, *Ethereum*, *Ripple* e la più famosa *Bitcoin*, nota per le sue paradossali variazioni di prezzo che, per limitarci solo all'anno in corso, dopo aver raggiunto un prezzo di 19 mila dollari a gennaio è crollato a 3.640 dollari al 31 marzo per poi risalire agli attuali 8.265¹.

In realtà si stima che sul mercato vi siano più di 2000 “cripto-valute” con una capitalizzazione complessiva, a marzo 2019, pari a 130 miliardi di dollari (contro gli 830 a inizio 2018), a riprova della elevata volatilità dei prezzi), con una concentrazione sul *Bitcoin* (52%), su *Ether* (11%), e *Ripple* (9%)².

Proprio a causa della elevata volatilità del suo prezzo e della sua indeterminazione - in quanto non è ancorato ad alcun equilibrio economico, bene materiale o fiducia verso una pubblica autorità ma dipende unicamente dall'incrocio tra la domanda e l'offerta, dall'uscita di news sulla vita della valuta, e da altri eventi come attacchi informatici e manipolazioni di mercato - il *bitcoin* viene usato in misura molto marginale come mezzo per scambiare o pagare beni e servizi. Negli Stati Uniti, il mercato forse più “liberale”, nel 2017 solo lo 0,3% dei commercianti al dettaglio e solo 4 piattaforme di *e-commerce* sulle principali 500 hanno accettato i *bitcoin* come mezzo di pagamento³.

¹Per i dati aggiornati si veda <https://www.cryptocompare.com/>.

² Senza entrare in dettagli tecnici, tutte queste “cripto valute” utilizzano la tecnologia nota come *Blockchain*, sulla quale si sta concentrando l'attenzione dei Governi e degli operatori privati e pubblici di tutto il mondo per la sua potenziale utilizzazione in diversi comparti dell'economia e delle relazioni sociali e professionali. Una peculiarità delle valute create con questa tecnologia è il grande utilizzo di energia elettrica. Le stime indicano che la creazione dei bitcoin utilizza circa 55 TWh, pari al consumo di un Paese come l'Austria, e una quantità di energia 75 volte superiore a quella impiegata dal circuito VISA per un numero di transazioni nettamente inferiore: 3,3 transazioni al secondo contro 3526. Per un approfondimento si veda S. Carrano, *Depositi bancari, wallet e cripto monete*, nonché, in relazione alla particolare tecnologia *Ripple* che la differenzia dal *bitcoin*, *Il modello Ripple come possibile futura valuta fiat*, in www.analisibanka.it

³ Si veda <https://99bitcoins.com/who-accepts-bitcoins-payment-companies-stores-take-bitcoins/>

Ma il “progetto Libra” sembrerebbe destinato a modificare in modo significativo questi valori, perché verrebbe creato un mezzo di pagamento transnazionale, che coinvolgerebbe molte decine di milioni di consumatori e aziende fornitrici, nonché i maggiori intermediari finanziari.

Per questa ragione l'evento in programma non può non farci riflettere sulla sua significatività, sul ruolo sostitutivo che avrebbe rispetto alle monete tradizionali e sulle problematiche di governo della massa monetaria. Zuckerberg l'aveva detto: trasferire dei soldi dovrà diventare facile come trasferire una foto.

Ma che cos'è una “cripto-valuta”?

Una “cripto-valuta” o “valuta virtuale” è *“una rappresentazione di valore digitale che non è emessa o garantita da una banca centrale o da un ente pubblico, non è necessariamente legata a una valuta legalmente istituita, non possiede lo status giuridico di valuta o moneta, ma è accettata da persone fisiche e giuridiche come mezzo di scambio e può essere trasferita, memorizzata e scambiata elettronicamente”*⁴.

Assumendo, d'ora in avanti, il termine più noto di *bitcoin*, si può concludere che questa “valuta virtuale” non è, secondo le diverse direttive comunitarie, una moneta legale di Stato, un “deposito” o un “fondo”⁵, e non racchiude in sé nessuna delle funzioni tipiche della moneta, che sono quelle di essere una unità di conto (numerario usato come metrica da tutti accettata); un mezzo di scambio (strumento volto a evitare le transazioni multiple del baratto); una riserva di valore costante nel tempo e nello spazio (strumento non remunerato volto a preservare nel tempo il potere di acquisto pur mantenendo le caratteristiche di massima liquidità e in grado di rappresentare valore in modo non corruttibile).

Alla luce delle informazioni rese pubbliche da Facebook sulle caratteristiche di Libra, potremmo adattare la suddetta definizione per affermare che si tratterebbe di *“una rappresentazione di valore digitale che non è emessa o garantita da una banca centrale o da un ente pubblico, ma non è necessariamente legata a una o più valute legalmente istituite, non possiede lo status giuridico di valuta o moneta, ma è accettata da persone fisiche e giuridiche come mezzo di scambio e può essere trasferita, memorizzata e scambiata elettronicamente”*.

Benché potenzialmente rilevanti, non voglio soffermarmi in questa sede sui rischi connessi all'utilizzo delle “cripto-valute” per il privato utilizzatore e risparmiatore, derivanti dalle abnormi oscillazioni di prezzo tipiche di uno strumento speculativo piuttosto che di scambio, e dalla gestione privatistica della governance. E' recente lo scandalo che ha interessato Bitfinex, fino a poco tempo fa la più grande Borsa al mondo per le negoziazioni di *Bitcoin* e controllata da iFinex, società con sede nelle Virgin Island, che avrebbe coperto un “buco” di 850 milioni dollari su una valuta virtuale spalmandolo sui possessori di un'altra valuta virtuale di nome Tether.

Così come non voglio entrare nel merito dei rischi di tipo sistemico connessi alla facilità con la quale le cripto-valute possono essere impiegate in attività di riciclaggio, di tipo criminoso o per finanziare il terrorismo. Su questi aspetti rinvio il lettore ai diversi documenti emessi dalla Banca d'Italia, dalla Consob e dal FATF⁶.

Mi chiedo, invece, se sia perfettamente “normale” che uno soggetto privato (la cui casa madre non residente in uno dei Paesi europei), possa liberamente decidere di introdurre un mezzo di pagamento transnazionale, ossia una moneta privata parallela, solo grazie all'acquisto di una licenza bancaria in Irlanda, che gli consentirà di aprire conti correnti ed erogare prestiti alla propria clientela in Europa e nel mondo (2,07 miliardi di utenti nel mondo, 31 milioni solo in Italia, tre volte quelli di una *big bank* italiana).

⁴ Questa è la definizione data dall'art. 1, della Direttiva Ue 2018/843, del 30.5.2018, recepita nell'ordinamento italiano dall'art. 1, co. 2, lett. qq), del D.Lgs. n. 90/2017, in materia di antiriciclaggio.

⁵ Ai sensi delle normative europee, le “cripto-valute” non sono qualificabili come “moneta elettronica” tranne l'eccezione dei *“digital coins”* o *“payment tokens”*, o “strumenti a spendibilità limitata” ai sensi della Direttiva sulla moneta elettronica 2009/110 o EMD2; come “fondi” definiti dalla Direttiva sui servizi di pagamento 2015/2366 o PSD2; come “depositi” o “altri fondi rimborsabili” definiti dal regolamento Ue n. 575/2013 sui requisiti degli enti creditizi e imprese di investimento; “valute di gioco” da utilizzare su piattaforme dedicate, ai sensi del 10° considerando della Direttiva Ue 2018/843.

⁶ Banca d'Italia, *Avvertenze sull'utilizzo delle c.d. “valute virtuali”*, del 30.1.2015; *Avvertenza per i consumatori sui rischi delle valute virtuali da parte delle Autorità europee*, del 19.3.2018; *Aspetti economici e regolamentari delle “cripto-attività”*, in *Questioni di economia e Finanza*, del 3/2019; CONSOB, *Relazione per l'anno 2017*, riq. 7, del 31.3.2018; *Le offerte iniziali e gli scambi di cripto-attività*, del 19.3.2019; FATF (Financial Action Task Force -GAFI), *Nota interpretativa alla Raccomandazione n. 15 – Nuove tecnologie*, 2019; UIF, Comunicazione del 28.5.2019.

Molti commentatori, economisti, istituzioni finanziarie, istituzioni europee, agenzie di rating, ecc., sono intervenuti a gran voce chiedendosi che cosa fossero i famosi “Minibot”, se debito o moneta, e tutti hanno concluso che se fossero moneta, o sarebbe meglio dire se fossero assimilati a una moneta – in questo caso l’euro - sarebbero illegali.

Non mi pare che altrettanta attenzione sia stata manifestata nei confronti di questo upload promosso da Facebook su una cripto-valuta che, peraltro, dovrebbe rappresentare un primo passo per l’utilizzo della medesima anche nelle transazioni commerciali che avverranno nei negozi reali e non solo virtuali.

Ma questa Libra, questo mezzo di pagamento che sarà utilizzato in centinaia di milioni di transazioni commerciali nel mondo, Unione europea compresa, che cosa sarebbe? Se persino il reddito di cittadinanza – oltre ai già citati “Minibot” – è stato definito come una moneta parallela ⁷, come può essere definita Libra, se non una moneta privata parallela? Un “miniassegno” o cos’altro? Siamo così sicuri che una simile moneta privata senza alcuna ancora pubblica (ma siamo certi che sia proprio così?) non sarebbe “rilevante in quanto fenomeno embrionale o circoscritto”? O proprio perché sarà emessa da un soggetto privato e non da uno Stato sovrano, che non si pone quindi in concorrenza con la BCE, potrà essere considerata perfettamente legale e utilizzata negli scambi come una moneta ufficiale? Non ci troviamo, forse, di fronte, questa volta davvero, a una “moneta del Monopoli”? Possiamo essere certi che non vi saranno effetti sostitutivi delle monete tradizionali? E che questi effetti, uniti a quelli che deriverebbero da un mancato controllo regolatorio della circolazione monetaria non produrrebbero alcuna conseguenza sulla stabilità dei sistemi, sul valore delle monete tradizionali pubbliche e sulla fiducia dei cittadini?

Non credo che quanto sta per accadere si possa considerare come un fenomeno marginale, per cui sarebbe auspicabile che gli Stati e le istituzioni monetarie internazionali dedicassero più di qualche attenzione al problema, altrimenti assisteremo all’ennesimo caso in cui l’iniziativa privata anticipa e sfugge al controllo del potere regolatorio pubblico.

⁷ D. Masciandaro, *Monete parallele, un gioco pericoloso*, Il Sole24 Ore, 15.6.2017.